

CULTURA & SPETTACOLI

spett.cultura@gioaledibrescia.it

IL LINGUAGGIO DEL CORPO



Tatto. Dei cinque sensi umani è quello più antico e universale, eppure uno dei meno conosciuti

«Esplorare la scienza del tatto e scoprire che la pelle pensa e parla»

Il libro della neurologa bresciana Marta Paterlini, che da anni studia e lavora a Stoccolma, intreccia saperi e discipline

L'INTERVISTA

GIULIA CAMILLA BASSI

■ Cosa ci racconta la pelle del nostro modo di stare al mondo? L'abbiamo chiesto alla neurobiologa e giornalista scientifica Marta Paterlini, bresciana di origine, da anni di base a Stoccolma, autrice del saggio «La pelle che pensa. Il tatto come linguaggio universale, tra filosofia, neuroscienze e tabù sociali» in uscita il 15 ottobre per **Codice Edizioni** (disponibile in libreria al costo di 22 euro). Un viaggio tra scienza, filosofia, arte e società per restituire dignità al tatto - il senso più antico e universale, capace di raccontare chi siamo e di colmare la distanza tra i corpi nell'epoca digitale.

Dai miti dell'«Odissea alle intuizioni di Aristotele, fino alle scoperte dei Premi Nobel David Julius e Ardem Patapoutian, Paterlini intreccia saperi e discipline per mostrare come ogni contatto sia una forma di linguaggio e di riconoscimento reciproco.

Dottoressa Paterlini, come è nato «La pelle che pensa»?
L'idea è nata durante la pan-

demia. Originariamente il fulcro era «la scienza dell'abbraccio». Sono ancora molto legata a Brescia, dove ho la mia famiglia e molti amici: era un periodo in cui non riuscivamo a tornare, e ricordo di aver chiesto loro cosa ne pensassero di questa idea. Era piaciuta, sì, ma poi è rimasta lì, sospesa per vari motivi. Purtroppo, solo un anno più tardi, abbiamo scoperto che mia madre aveva delle metastasi. Ricordo che le faceva molto male il contatto con il lenzuolo, che percepiva come pesantissimo, ma, al tempo stesso, le dava grande sollievo essere accarezzata gentilmente sulle braccia o sulla testa. Quell'esperienza ha fatto riaffiorare in me quell'intuizione iniziale. Cominciando a scrivere, l'abbraccio si è poi trasformato in qualcosa di più ampio: il tatto, il contatto».

Ma come ci parla la nostra pelle?

Sulla nostra pelle ci sono tanti recettori sensoriali e fibre nervose che costituiscono il sistema nervoso periferico e che raggiungono il cervello dandoci il senso del caldo, del freddo, della rugosità, della morbidezza, ma anche del piacere, che è dato da fibre nervose scoperte solo una ventina di anni fa. Il tatto è il senso meno conosciuto tra tutti.

Una curiosità che l'ha particolarmente appassionata?

Un aspetto interessante è come le conoscenze sul tatto, e in particolare sulle fibre di tipo C - quelle principalmente coinvolte nel piacere tattile - vengono oggi utilizzate in quello che si chiama neurodesign. Si tratta dell'applicazione delle neu-

rosenze alla progettazione di prodotti commerciali, per suscitare sensazioni piacevoli attraverso il contatto e influenzare così le scelte dei consumatori. Pensiamo, per esempio, a certe bottiglie di bevande gassate: le loro scanalature a forma di goccia trasmettono una

sensazione di freschezza già al tatto, ancora prima di berle.

Un capitolo particolare è anche quello del tatto definito «4.0»...

Sì, questo capitolo raccoglie alcuni degli aspetti più curiosi e sorprendenti in cui mi sono imbattuta, alcuni di natura scientifica, altri meno. Per esempio, quando utilizziamo un oggetto rigido - come un bastone o una penna - è come se avessimo una sorta di estensione del braccio: il nostro cervello sa distinguere se stiamo toccando qualcosa di morbido, come un cuscino, oppure un materiale rigido. La parte più scientifica del capitolo, invece, riguarda gli sforzi di molte eccellenze della ricerca, anche italiane, per restituire la sensibilità e il piacere del tatto a chi l'ha perso.

Alcuni esempi?

Si lavora, per esempio, sulla creazione di braccia bioniche capaci di percepire il contatto, sia su impianti cerebrali che rielaborano la sensazione. Molto interessante è anche la ricerca sulla ricostruzione della pelle per le donne che hanno subito un'asportazione della mammella a causa di un tumore: non si tratta solo di ricreare la forma, ma di sviluppare una pelle digitale in grado di restituire anche il piacere del tatto.



«Neurodesign e Tatto 4.0: le conoscenze utilizzate anche per marketing, ricerca e medicina»

Marta Paterlini
NEUROBIOLOGA

Il pensiero cristiano del Secolo breve raccontato tramite i suoi protagonisti

Mercoledì Marco Vergottini presenta il libro scritto con Enzo Bianchi

«LO SPIRITO DEL '900»

Mercoledì 15, alle 18, il volume «Lo spirito del Novecento», di Enzo Bianchi con Marco Vergottini, edito da Solferino, sarà presentato alla Libreria Paoline di via Gabriele Rosa a Brescia. Intervengono Marco Vergottini e il vescovo emerito di Palestrina, mons. Domenico Sgalini. Coordina Giorgio Bardaglio, vicedirettore del Giornale di Brescia.



Co-autore. Marco Vergottini

■ Si può ancora cercare di individuare per il Novecento ormai in archivio da un quarto di secolo, uno *Zeigzeit*, uno «spirito del tempo» che ne delini in sintesi il profilo senza banalizzarlo? A provarci, per il pensiero cristiano e i suoi dintorni, sono Enzo Bianchi, il fondatore della comunità di Bose ben noto al «popolo» dei Filosofi lungo l'Oglio, e il teologo Marco Vergottini, già collaboratore del cardinale Carlo Maria Martini. Si deve a loro la cura del volume «Lo spirito del Novecento. Una storia dei protagonisti del pensiero cristiano» nel quale, con contributi d'autore, si rivisitano una quarantina tra i più significativi (quand'anche meno noti) testimoni, maestri e pensatori che al Nazareno e alla Croce hanno fatto riferimento.

Il Novecento porta ormai il marchio di Secolo breve ma il lasso di tempo ristretto in cui è racchiuso, finisce con evidenze sulla turbolenza e le rapide dinamiche dei cambiamenti che l'hanno segnato, con il paradosso esistenziale di un'umanità dall'enorme potenziale creativo e al tempo stesso dall'incredibile capacità autodistruttiva. Con l'ampio ventaglio di protagonisti scelti - da Oscar Romero a madre Teresa di Calcutta, da Martin Luther King a Simone Weil, Dietrich Bonhoeffer, Nelson Mandela, Erty Hillesum, Andy Warhol e via via gli altri - la galleria così allestita dà conto dell'articolazione e complessità con cui, in linea con il secolo, è stato presente e vivo il pensiero cristiano del Novecento. I ritratti sono raccolti in sette «saloni» - Danzare la vita, Sognare la Chiesa, Rendere ragione della fede, Scrutare le scritture, Essere nella verità, Indagare l'Humanum e Ri-velare la bellezza - il cui titolo indica la traccia principale seguita dai protagonisti. A renderne fuori dall'ordinario le figure, spiegano i curatori, «non è l'assenza di dubbi o di fragilità, ma la loro capacità di trasformare quelle fragilità in un ponte verso l'Assoluto», con la fede in azione non per una fuga dal mondo, ma come «uno strumento per comprenderlo e tra-

sformarlo».

Anche la scelta degli autori risulta emblematica mettendo in gioco approcci e stili diversi. E se don Luigi Ciotti ricorda don Helder Camara, il vescovo brasiliano paladino dei poveri, Enzo Bianchi si assume il delicato compito di raccontare l'Abbé Pierre senza «schiacciarlo» sulle vicende emerse dopo la morte.

Tre i bresciani coinvolti nell'impresa: il saggista Anselmo Palini, cui è affidata la memoria di Mariana Garcia Vilas, l'«Antigone di El Salvador» assassinata nel 1983; il presidente dell'Istituto Paolo VI di Concesio, Angelo Maffei, cui è affidato il ritratto del teologo luterano francese Oscar Cullmann, molto ascoltato anche nel mondo cattolico, e Antonio Zani, docente di Patristica, che scrive di Ioannis Zizoulas, tra i più influenti teologi ortodossi. Warhol è infine affidato alla penna di Giuliano Zanchi, bergamasco, direttore della Collezione Paolo VI d'arte contemporanea di Concesio. E al proposito, alle spalle di molti di questi cristiani in cammino nel Secolo breve, c'è una presenza sotto

I protagonisti narrati in sette tematiche. La presenza sotto traccia ma evidente di Paolo VI

traccia eppur evidente: quella di Paolo VI, che del Novecento si può dire sia stato in tutto figlio, interprete e protagonista.

In un'epoca segnata da un diffuso senso di smarrimento, riscattare dagli archivi del tempo la memoria di persone che in un recente passato hanno rappresentato punti di luce, può aiutare - scriveva alle soglie del XXI secolo il cardinal Martini - chi è alla ricerca del significato della vita, e soprattutto i giovani, «a trovare punti di riferimento per questa nuova ricerca di significato». E può, da ultimo, «aiutare i cristiani a guardare al terzo millennio con gioia e speranza». Nonostante tutto.

GABRIELE COLLEONI